
I trend più recenti e le previsioni di scenario

Edizione speciale

INDICE

Summary	Pag. 3
Le più recenti previsioni di scenario	Pag. 4
I trend economici del 2019	Pag. 9

SUMMARY

In un contesto globale in evidente rallentamento, le più recenti previsioni sulla situazione economica italiana¹ risultano concordi nel riportare per il 2020 un miglioramento piuttosto esiguo rispetto alla “crescita zero” prospettata per l’anno in corso: in ambedue gli scenari presi in considerazione (Confindustria e FMI) l’incremento del PIL previsto non risulta superiore al +0,5%. Entrambi gli istituti non mancano peraltro di evidenziare il serio rischio di cadere nuovamente in recessione, in caso di eventuali nuovi shock, non improbabili soprattutto sul fronte estero.

Rischi paventati a parte, gli scenari delineati dalle due organizzazioni non si discostano di molto dal quadro macroeconomico riportato nella NaDef e confermato nel successivo “Documento Programmatico di Bilancio 2020”: secondo le prospettive del Governo, la crescita per l’anno prossimo è attesa pari a +0,6% dopo un esiguo +0,1% nel 2019.

La **domanda interna** rimane debole. Per ciò che concerne i **consumi privati**, il limitato impulso del Reddito di Cittadinanza – rivelatosi al di sotto delle attese – non riesce a controbilanciare l’aumento della propensione al risparmio, generata dall’incertezza economica percepita dai consumatori; alla mancata ripresa della spesa privata incidono anche la riduzione dei redditi da interesse e quelli derivanti dalla distribuzione dei profitti delle imprese.

Il giudizio ancora negativo del mondo produttivo sulla situazione economica corrente, connesso anche al deterioramento delle aspettative sulla domanda estera, insieme ad una revisione verso il basso della spesa delle aziende in beni capitali dopo gli incentivi fiscali degli scorsi anni, comporterebbe un progressivo rallentamento degli **investimenti privati**.

La necessità di recuperare risorse per scongiurare l’incremento dell’IVA e delle accise, mantenendo allo stesso tempo in equilibrio i conti pubblici, limita le possibilità di spinta degli **investimenti pubblici**, il cui contributo pertanto è atteso in ribasso nel prossimo futuro.

Sebbene in un contesto sfavorevole, per colpa delle tensioni commerciali e del preoccupante rallentamento della Germania, primo partner commerciale italiano, le **esportazioni**, pur non brillando, continuano a fungere da traino per il PIL italiano: dopo un rallentamento nel 2018, tornerebbero infatti ad aumentare a ritmi moderati.

PREVISIONI Italia	FMI		Confindustria ²		GOVERNO	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
PIL (var reale %)	0,0	+0,5	0,0	+0,4	+0,1	+0,6
Consumi delle famiglie (var reale %) ³	+0,3	+0,4	n.d.	n.d.	+0,4	+0,7
Inflazione (var %) ⁴	+0,7	+1,0	n.d.	n.d.	+0,9	+1,0
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,3	10,3	n.d.	n.d.	10,1	10,0

¹ Il commento si riferisce alle indicazioni contenute nello *Scenario Previsivo* del Centro Studi di Confindustria, datato 7 ottobre, e al *World Economic Outlook* del FMI (8 ottobre). Non sono state considerate le previsioni antecedenti (Istat, Banca d’Italia e Commissione Europea, rilasciate prima dell’estate) in quanto, essendo precedenti alla crisi politica, non considerano le politiche anticipate dall’attuale Governo per il prossimo anno.

² A parte il dato sul PIL, le previsioni inerenti le altre variabili sono state effettuate a “politiche invariate” che prevedono, tra l’altro, l’incremento dell’IVA e delle accise da gennaio 2020. Essendo state sterilizzate le regole di salvaguardia, le previsioni elaborate non risultano verosimili.

³ Il dato riportato dal FMI si riferisce ai consumi privati; quello del Governo si riferisce ai consumi delle famiglie e delle ISP.

⁴ Il dato riportato dal Governo si riferisce all’inflazione al netto degli energetici importati.

LE PIÙ RECENTI PREVISIONI DI SCENARIO

Nel **World Economic Outlook** rilasciato ad inizio ottobre, il **Fondo Monetario Internazionale** propone uno scenario economico mondiale caratterizzato da un “*rallentamento sincronizzato*”, appesantito dalle crescenti barriere commerciali ma anche dalla decelerazione della produzione industriale (*in primis* dell’auto), “*eccezionalmente diffusa a livello geografico*”; a questi già rilevanti fattori si aggiungono difficili aree di crisi economica (come Argentina e Brasile) e geopolitica (come Turchia e Yemen). Solo attraverso una ripresa del dialogo e della cooperazione multilaterale, avverte il FMI, sarà possibile invertire tale dinamica che altrimenti rischia di acutizzarsi.

L’attuale evoluzione del **PIL** mondiale non è dissimile, riferisce il FMI, a quella registrata negli anni della crisi del 2008-2009, pur senza le tensioni del contesto economico di quel periodo. Per contro, tre sono gli elementi che innalzano oggi il livello di criticità: la durata, la diffusione e la scarsa possibilità di inversione a breve del rallentamento.

PIL a prezzi costanti Variazioni % tendenziali	FMI (Ottobre 2019)	
	2019	2020
Mondo	+3,0	+3,4
USA	+2,4	+2,1
Cina	+6,1	+5,8
India	+6,1	+7,0
Unione Europea	+1,5	+1,6
Area Euro	+1,2	+1,4
Francia	+1,2	+1,3
Germania	+0,5	+1,2
Spagna	+2,2	+1,8
UK	+1,2	+1,4
Italia	0,0	+0,5

Fonte: World Economic Outlook (FMI)

Nel 2018, l’**economia mondiale** è cresciuta del **+3,6%**; l’ennesimo taglio delle previsioni porta il tasso di incremento atteso per il 2019 ad un “modesto” **+3,0%**, in lieve ripresa nel 2020 a **+3,4%**. Sebbene le statistiche confermino ancora una volta un mondo diviso in due, con le economie avanzate che crescono sia nel 2019 che nel 2020 del +1,7% e i paesi emergenti che registrano un progresso del +3,9% quest’anno e del +4,6% il prossimo, le difficoltà non sembrano comunque risparmiare nessuna area geografica.

Il rallentamento previsto in **Cina** (al **+6,1%** quest’anno e al **+5,8%** il prossimo) riflette non solo l’*escalation* delle tensioni commerciali ma anche una più modesta domanda domestica derivante dalla necessità di ridurre il debito. In altre economie emergenti (tra cui India, Brasile, Messico, Russia e Sudafrica) l’evoluzione del PIL risulta quest’anno decisamente rallentata rispetto al 2018, principalmente a causa di fattori esogeni; dovrebbe tuttavia recuperare nel 2020.

Nell’**area euro**, una crescita più debole della domanda estera e una riduzione dei rifornimenti negli inventari hanno frenato lo sviluppo globale a partire dalla metà del 2018; l’economia dovrebbe recuperare solo modestamente nei prossimi mesi e nel 2020, nonostante il nuovo previsto slancio della domanda estera. L’Eurozona nel suo complesso frenerà così al **+1,2%** quest’anno per tornare al **+1,4%** il prossimo.

INFLAZIONE armonizzata Variazioni % tendenziali	FMI (Ottobre 2019)	
	2019	2020
USA	+1,8	+2,3
Area Euro	+1,2	+1,4
Francia	+1,2	+1,3
Germania	+1,5	+1,7
Spagna	+0,7	+1,0
UK	+1,8	+1,9
Italia	+0,7	+1,0

Fonte: World Economic Outlook (FMI)

In un tale scenario globale, il Fondo Monetario Internazionale ha nuovamente rivisto al ribasso le stime di crescita per l'economia italiana, riconfermando così la sua ultima posizione sia rispetto all'eurozona che al G7. Per il 2019 l'incremento previsto per il **PIL** nazionale risulta nullo (ovvero 0,1 punti percentuali in meno sia rispetto alle previsioni di luglio che a quelle di aprile) mentre per il 2020 la crescita è attesa a **+0,5%** (-0,3 punti su luglio e -0,4 su aprile). A pesare, afferma il Fondo, è l' "*indebolimento della domanda interna, un minore impulso di bilancio e un contesto esterno più debole*".

Le stime del FMI prevedono in Italia un'**inflazione** al +0,7% quest'anno e al +1,0% nel 2020; continuerebbe inoltre la parabola discendente della **disoccupazione**, attesa pari a 10,3% sia nel 2019 che nel 2020 (è stata pari al 10,6% nel 2018).

PREVISIONI FMI Italia	FMI (Ottobre 2019)	
	2019	2020
PIL (var reale %)	0,0	+0,5
Consumi privati (var reale %)	+0,3	+0,4
Inflazione (var %)	+0,7	+1,0
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,3	10,3

Fonte: World Economic Outlook (FMI)

Per l'Italia, sostiene il FMI, è "*particolarmente essenziale*" un impegno "*credibile*" per un calo del debito pubblico nel medio termine. Il Fondo stima un debito pubblico in aumento al 133,2 nel 2019 dal 132,2% del 2018; nel 2020 salirà ancora attestandosi al 133,7% per poi raggiungere il 134% nel 2024. Il deficit è previsto scendere al 2,0% del PIL quest'anno dal 2,1% del 2018. Nel 2020 sarà al 2,5% e raggiungerà il 2,6% nel 2024.

Confermando la sostanziale stagnazione dell'economia italiana, il recente rapporto "**Scenari Economici**" di **Confindustria** dipinge un'Italia "*in bilico tra ripresa e recessione*": secondo il Centro Studi dell'associazione, l'economia italiana si troverebbe infatti ancora sulla soglia della crescita zero, rischiando fortemente di cadere in recessione in caso di eventuali nuovi shock che, soprattutto dal fronte estero, sono ritenuti tutt'altro che improbabili, come mostra l'elevato grado di incertezza oggi presente sui mercati.

Tra i fattori che hanno frenato l'economia italiana e continueranno presumibilmente a farlo anche nel prossimo futuro, c'è secondo Confindustria una persistente debolezza della domanda interna connessa anche allo scarso apporto del Reddito di Cittadinanza ai consumi delle famiglie, apporto decisamente al di sotto delle previsioni iniziali (le domande pervenute sono risultate molto inferiori alle attese, tale da comportare alla fine di quest'anno 200 mila nuclei beneficiari in meno). A questo primo fattore si sommano il rallentamento della Germania, più profondo e duraturo di quanto previsto, e la fiducia che è

su livelli molto ridotti, tale da spingere imprese e famiglie a una gestione più parsimoniosa dei propri bilanci.

Stante tali premesse, data oramai per assodata la sterilizzazione dell'aumento dell'IVA e delle accise (con il mancato incremento finanziato interamente a deficit), il **PIL** crescerebbe del **+0,4%** nel 2020 ma, avverte l'associazione, il rapporto deficit/PIL si avvicinerebbe "pericolosamente" al 3%, retroagendo sulla crescita: rimarrebbe al di sotto di questa soglia solo se i risparmi acquisiti dal minor utilizzo di Quota 100 e del Reddito di Cittadinanza andassero interamente a riduzione strutturale del deficit.

Da qui un giudizio sulla Legge di Bilancio: la manovra in fase di gestazione – così come "anticipata" nella NaDef – non viene considerata espansiva ma al contrario la più restrittiva "dai tempi del Governo Letta", nel senso che sarebbe in larga parte destinata a sterilizzare i previsti aumenti dell'Iva piuttosto che a introdurre nuove misure in grado di spingere l'economia. L'impatto di questa mossa sull'economia reale viene quindi valutato alquanto limitato, "un effetto sostanzialmente contabile".

Confindustria propone così una ricetta in 7 punti per rilanciare la crescita e garantire, al contempo, la sostenibilità dei conti pubblici. L'associazione di imprenditori suggerisce infatti di puntare sul sostegno agli investimenti privati mediante misure fiscali e sblocco degli investimenti pubblici, su una riforma fiscale che vada soprattutto a favore del lavoro, sul riordino delle aliquote IVA ed una maggiore selettività a scapito dei beni consumati dalle fasce più alte di reddito, su misure di contrasto all'evasione anche mediante uso della moneta elettronica, sull'utilizzo dei risparmi di Quota 100 e Reddito di Cittadinanza per ridurre il deficit, sul riequilibrio della tassazione delle rendite finanziarie.

PREVISIONI Confindustria Italia	Confindustria (Ottobre 2019)	
	2019	2020
PIL (var reale %) ⁵	0,0	+0,4
Consumi delle famiglie (var reale %) ⁶	n.d.	n.d.
Inflazione (var %) ⁶	n.d.	n.d.
Disoccupazione (% forza lavoro) ⁶	n.d.	n.d.

Fonte: Centro Studi Confindustria

Per ciò che concerne l'analisi delle singole componenti del PIL, come già anticipato, a pesare sul debole andamento economico è la **domanda interna** che continuerà a rimanere fiacca anche nel prossimo futuro. Diversi fattori, per lo più negativi, continueranno infatti ad incidere sull'andamento dei **consumi privati**. In positivo, agirebbero le risorse provenienti dal Reddito di Cittadinanza, ma con esiti più limitati e più ritardati rispetto a quanto inizialmente previsto; a queste si somma il contributo positivo dell'aumento dell'occupazione, il cui effetto dovrebbe tuttavia quasi sparire il prossimo anno. In negativo pesa l'aumento della propensione al risparmio, fenomeno legato all'accresciuto motivo precauzionale, cui si somma la riduzione dei redditi da interessi e di quelli derivanti dalla distribuzione dei profitti delle imprese.

Gli **investimenti privati** sono previsti in progressivo rallentamento sia nel 2019 che nel 2020. Ciò è principalmente effetto di un ulteriore calo delle attese delle imprese sull'andamento della domanda, dovuto al peggioramento del contesto internazionale, e a un riassetto al ribasso della spesa in beni capitali dopo gli incentivi degli scorsi anni.

Nonostante un contesto internazionale sfavorevole, caratterizzato dalle tensioni scaturite dai dazi e da un conseguente rallentamento del commercio internazionale, la **domanda estera** tornerebbe ad aumentare a ritmi moderati (+2,6% nel 2019 e +2,2% nel 2020⁷) seppur inferiori a quelli registrati nel 2017. Giocano a suo favore l'euro debole, la specializzazione geografica dei prodotti italiani

⁵ Scenario senza aumento IVA e accise (con il mancato aumento finanziato interamente a deficit).

⁶ A parte il dato sul PIL, le previsioni inerenti le altre variabili sono state effettuate a "politiche invariate", che prevedono, tra l'altro, l'incremento dell'IVA e delle accise da gennaio 2020. Essendo state sterilizzate le regole di salvaguardia, le previsioni elaborate non risultano verosimili.

⁷ Lo scenario previsivo per il commercio nel 2020 risulta soggetto, più di altre variabili, a un significativo rischio al ribasso, nel caso in cui si inasprissero le incertezze geoeconomiche e, quindi, l'attuale debolezza degli scambi mondiali.

(relativamente poco presenti in quei mercati extra-europei in cui la frenata è stata più forte, come la Cina) e le stesse politiche internazionali che hanno creato nuove opportunità per il Made in Italy.

Nel prender atto del contesto di “*bassa crescita – portato di problemi strutturali ormai di lunga data così come di fattori più recenti – e di persistente disagio sociale*”, caratterizzato da “*acute disuguaglianze*”, il **Governo** si dichiara convinto di poter imprimere un cambio di passo alla politica economica già con la prossima Legge di Bilancio: nel Documento Programmatico di Bilancio afferma di voler perseguire “*una politica economica che metta al centro il rilancio dell’economia e lo sviluppo inclusivo e sostenibile*”, garantendo al contempo “*l’equilibrio dei conti pubblici*”.

In particolare, la manovra comprenderà la disattivazione dell’aumento dell’IVA, il finanziamento a politiche invariate e il rinnovo di altre politiche in scadenza (tra cui gli incentivi Industria 4.0); tra le altre misure previste per il rilancio della crescita, lo sviluppo del Mezzogiorno e la sostenibilità ambientale vi è la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, il rilancio degli investimenti pubblici, la proroga di Quota 100, il rafforzamento del settore bancario e la tutela del risparmio, il contrasto all’evasione fiscale e la digitalizzazione dei sistemi di pagamento, il miglioramento dell’efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia.

Nel quadro macroeconomico programmatico che incorpora tali politiche, il **PIL** è previsto crescere del +0,6% nel 2020 e del +1,0% nel 2021 e nel 2022 (la crescita per quest’anno è stimata pari a +0,1%); rispetto allo scenario tendenziale, si profila un incremento positivo del tasso di 0,2 punti percentuali sia per l’anno prossimo che per quello successivo.

PREVISIONI Governo Italia	Governo (Ottobre 2019)	
	2019	2020
PIL (<i>var reale %</i>)	+0,1	+0,6
Consumi delle famiglie (<i>var reale %</i>) ⁸	+0,4	+0,7
Inflazione (<i>var %</i>) ⁹	+0,9	+1,0
Disoccupazione (<i>% forza lavoro</i>)	10,1	10,0
Indebitamento / PIL (%)	-2,2	-2,2
Debito / PIL (%)	+132,5	+132,0

Fonte: Ministero dell’Economia e delle Finanze

Scongiurato l’impatto negativo dell’aumento IVA, i **consumi delle famiglie e delle ISP** sono previsti in aumento del +0,4% quest’anno e del +0,7% l’anno prossimo. Il numero delle effettive adesioni per Quota 100 e Reddito di Cittadinanza è risultato, per il momento, inferiore alle ipotesi iniziali e quindi minore rispetto a quanto ipotizzato nel DEF appare la stima di crescita della spesa privata nei due anni considerati.

Sebbene quasi la metà delle coperture risultino in deficit, per effetto del calo dei tassi di interesse negli ultimi mesi e delle misure prese dal Governo precedente con la legge di assestamento del bilancio dello Stato – rese necessarie per evitare una possibile procedura di infrazione da parte delle Autorità Europee –, l’aumento del **deficit** risulta pressoché nullo rispetto al 2018 e 2019. Dal momento che non vengono tuttavia fatti passi avanti nel rafforzamento nei conti pubblici italiani, il **debito pubblico** è previsto ridursi solo modestamente rispetto al **PIL** (dal 132,5% al 132,0% nel 2020), non rispettando quindi la regola di riduzione del rapporto tra il debito e il PIL.

⁸ Consumi famiglie e ISP

⁹ Al netto degli energetici importati

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha validato positivamente lo scenario programmatico proposto per gli anni 2019 e 2020 mentre solleva elementi di perplessità per il 2021 e 2022, anni per i quali – come anticipato – il Governo stima infatti una crescita reale del PIL del +1,0%.

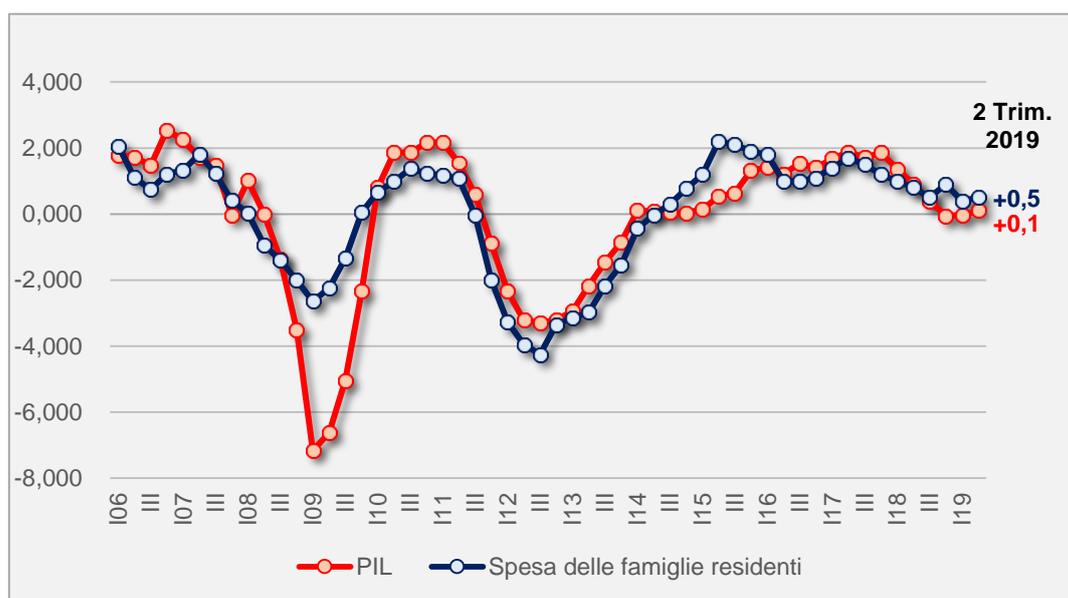
In un clima più disteso e positivo rispetto ad un anno fa, la Commissione Europea – nel prender atto del mancato target di riduzione del debito per il 2020 – ha chiesto all'Italia "*ulteriori informazioni sulla precisa composizione dei cambiamenti del saldo strutturale e gli sviluppi della spesa previsti nella manovra*", dal momento che come detto innanzi il peggioramento deficit strutturale appare non in linea con le decisioni Ecofin.

TREND ECONOMICI DEL 2019

Dopo la flessione congiunturale registrata tra la primavera e l'estate e la successiva stagnazione nello scorcio finale del 2018, nel primo semestre del 2019 l'attività economica ha ripreso ad espandersi seppur a ritmi decisamente moderati (+0,1% in termini congiunturali in entrambi i periodi). Tale dinamica si riflette in una variazione tendenziale del PIL nulla tra gennaio e marzo e appena positiva (+0,1%) tra aprile e giugno¹⁰.

Rispetto ai livelli pre-crisi del 2008, il prodotto interno lordo dell'Italia risulta ancora inferiore del 5,0%.

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE Trimestri – Variazioni % reali tendenziali



Fonte: Istat

Nei primi due trimestri dell'anno in corso i **consumi** sono rimasti deboli, anche per effetto della maggiore incertezza sulle prospettive economiche segnalata dalle indagini sul clima di fiducia: nel primo semestre 2019, a fronte di una crescita media del reddito disponibile reale del +0,7%, i consumi sono risultati solo lievemente positivi in termini congiunturali (+0,2%, +0,5% in termini tendenziali) mentre la propensione al risparmio è aumentata all'8,5%.

Riguardo le tipologie di consumo, la spesa per beni è risultata in lieve calo nel primo semestre rispetto alla seconda metà dell'anno precedente; i servizi, che rappresentano più della metà dei consumi, hanno mostrato un ritmo di crescita moderato.

Stante i dati di Eurostat, nel secondo trimestre del 2019 l'**Eurozona** ha fatto registrare un incremento tendenziale pari a +1,2%, in lieve calo rispetto al dato del primo trimestre (+1,3%) ma in vistoso rallentamento rispetto al dato annuale del 2018 (+1,9%). Sul rallentamento in atto dalla fine dello scorso anno ha inciso la dinamica dei due maggiori paesi manifatturieri ed esportatori dell'area (oltre all'Italia, la Germania), cui si aggiunge la fragilità dell'economia mondiale, il calo degli scambi internazionali e le significative incertezze a livello di politiche.

¹⁰ A ottobre, l'Istat ha reso disponibili le stime relative alla revisione generale dei Conti Economici Nazionali trimestrali, concordata in sede europea a cinque anni dal passaggio al SEC 2010. Con l'occasione, è stata modificata la base di riferimento per gli aggregati in valori concatenati (dal 2010 al 2015).

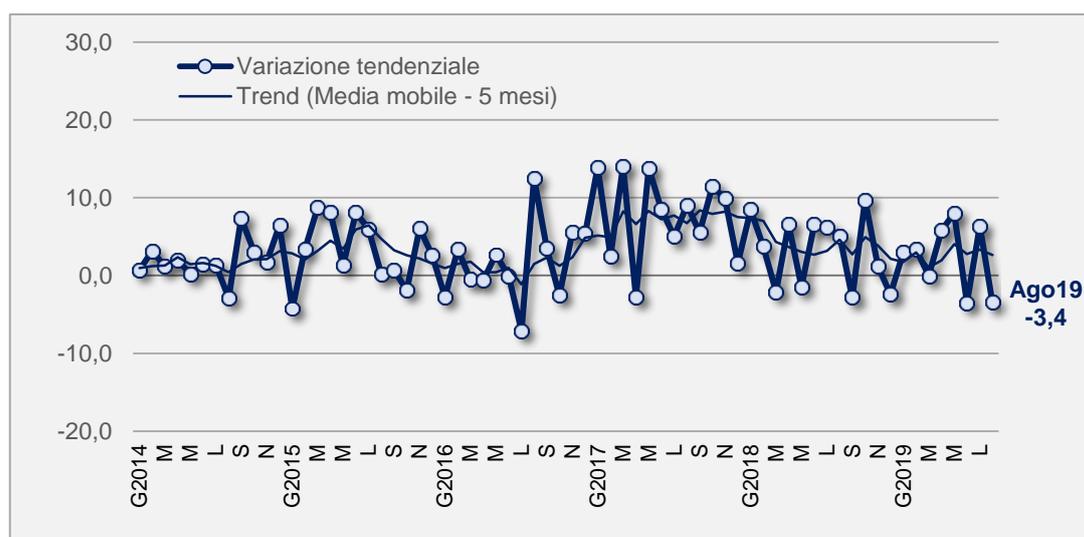
Tra i maggiori paesi, il PIL ha continuato a espandersi significativamente in Spagna e in Francia

PIL a prezzi costanti Variazioni % tendenziali	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019
Italia	+0,0	+0,1
Area Euro (19 paesi)	+1,3	+1,2
Germania	+0,9	+0,4
Francia	+1,3	+1,4
UK	+1,8	+1,2
Spagna	+2,2	+2,0
USA	+3,1	+2,0

Fonte: Eurostat

Nei primi otto mesi del 2019, l'aumento su base annua dell'**export** è stato del **+2,6%**; nel medesimo periodo, le **importazioni** sono aumentate del **+1,0%**. L'**avanzo commerciale** cumulato tra gennaio e agosto raggiunge +32.282 milioni di euro (+59.112 milioni al netto dei prodotti energetici).

ESPORTAZIONI Valori correnti – Variazioni tendenziali %



Fonte: Istat

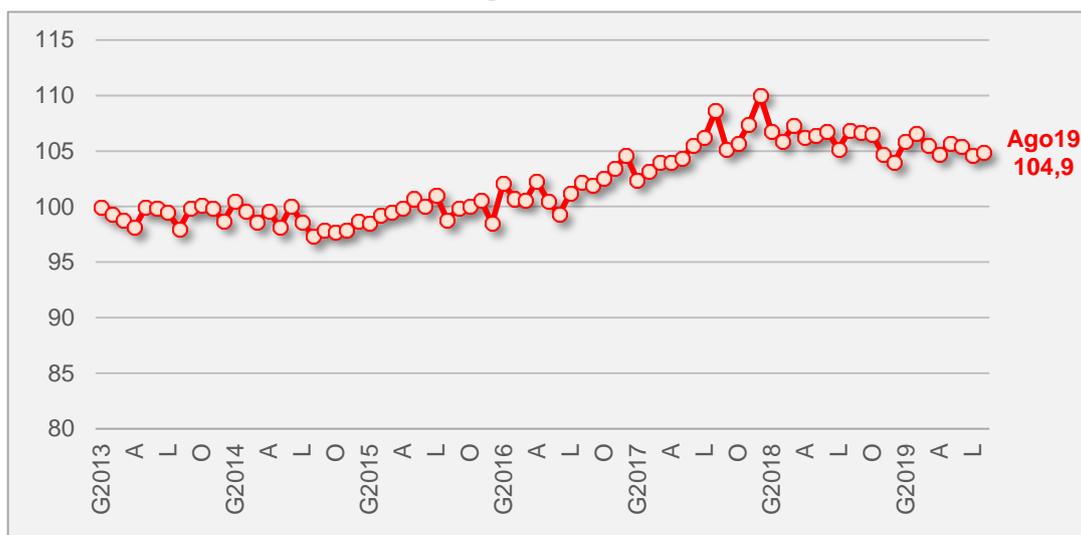
Complice la debolezza dell'attività economica nazionale ed internazionale, nei **primi otto mesi dell'anno** la produzione industriale è calata di quasi un punto percentuale (**+0,9%**), conseguenza di variazioni tendenziali mensili – relative ai dati corretti per gli effetti di calendario – sempre negative ad eccezione di quella di febbraio.

Tra gennaio ed agosto, diminuisce, in misura marcata, la produzione dei beni strumentali (-1,5%) e i beni intermedi (-2,2%) mentre si registra una discreta crescita per l'energia (+1,9%) e una decisamente più lieve per i beni di consumo (+0,3%).

L'indice – destagionalizzato – della produzione industriale registrato ad agosto 2019 risulta essere inferiore del 21% rispetto al picco registrato nel periodo pre-crisi.

INDICE PRODUZIONE INDUSTRIALE

Valori destagionalizzati – 2015=100

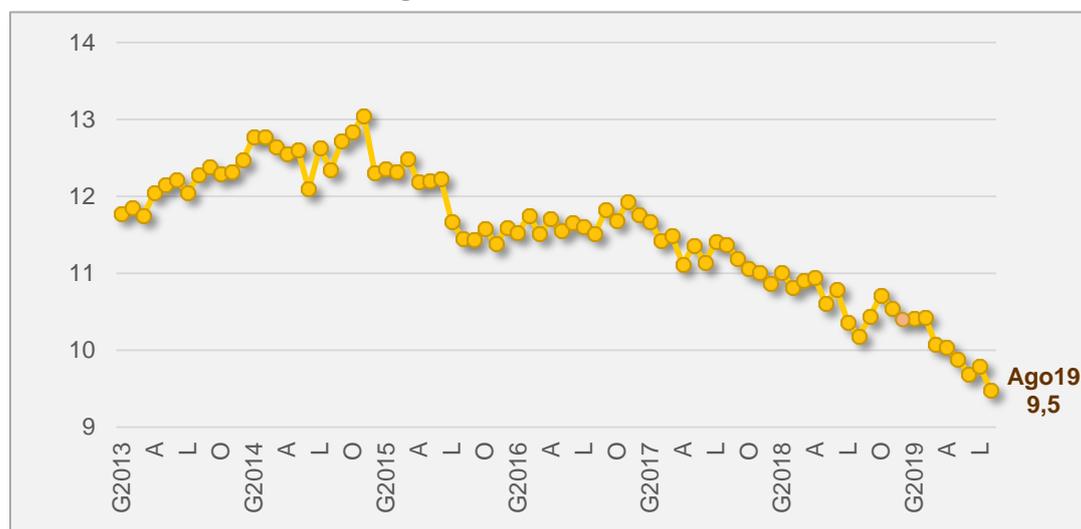


Fonte: Istat

Il **tasso di disoccupazione** ha mantenuto nel corso dell'anno l'andamento complessivamente discendente in atto già da novembre scorso: partito da **+10,4%** a gennaio, permane da maggio sotto la soglia del 10%, registrando **+9,5%** nel mese di **agosto** (occorre tornare indietro a novembre 2011 per trovare un valore più basso). Nonostante ciò, l'Italia resta comunque terzultima dopo Spagna e Grecia in un'ipotetica classifica europea circa l'indice di disoccupazione totale.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati – % della Forza Lavoro



Fonte: Istat

I dati provenienti dall'indagine Istat sulla forza lavoro confermano una lieve crescita **occupazionale**, concentrata nei **primi sei mesi** dell'anno, che ha interessato in particolare i dipendenti, specie quelli con contratto a tempo indeterminato. Il relativo tasso di crescita complessivo si è mantenuto tuttavia moderato, al di sotto del punto percentuale.

Il **tasso di occupazione**, cioè il rapporto tra chi ha un impiego sul totale della popolazione di riferimento, risultava ad **agosto** pari a **59,2%**, ai suoi massimi storici. Un dato, questo, che resta comunque sensibilmente più basso rispetto alla media europea.

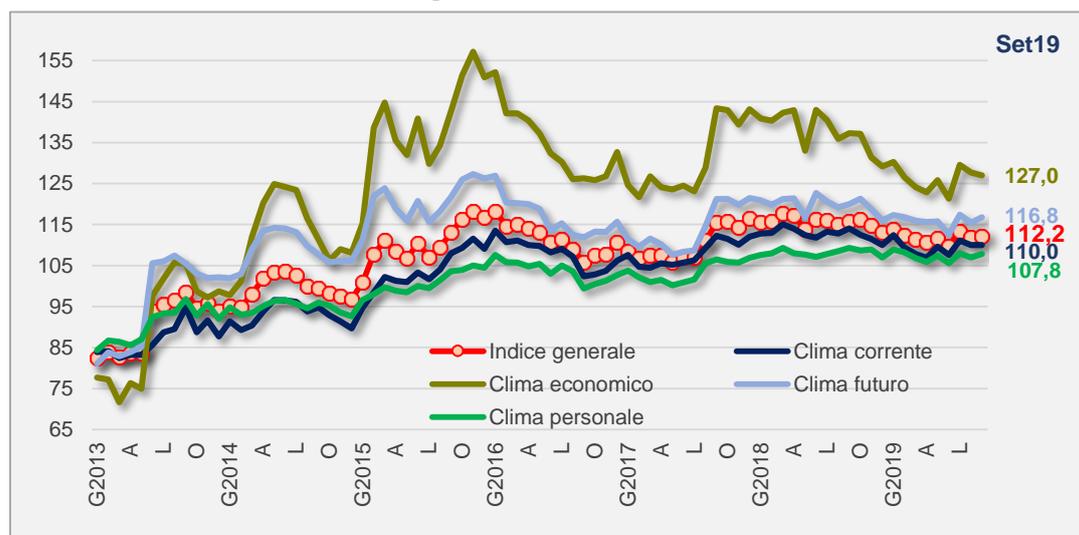
NUMERO DI OCCUPATI Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

L'analisi ISTAT mostra una perdita generalizzata di **fiducia** da parte dei **consumatori**, in atto dall'inizio dell'anno; essa deriva *in primis* da una maggiore incertezza sulle prospettive economiche, a sua volta scaturita dalle tensioni politiche del precedente Governo e dal perturbato contesto internazionale. L'indice generale si attesta a **settembre** a **112,2**.

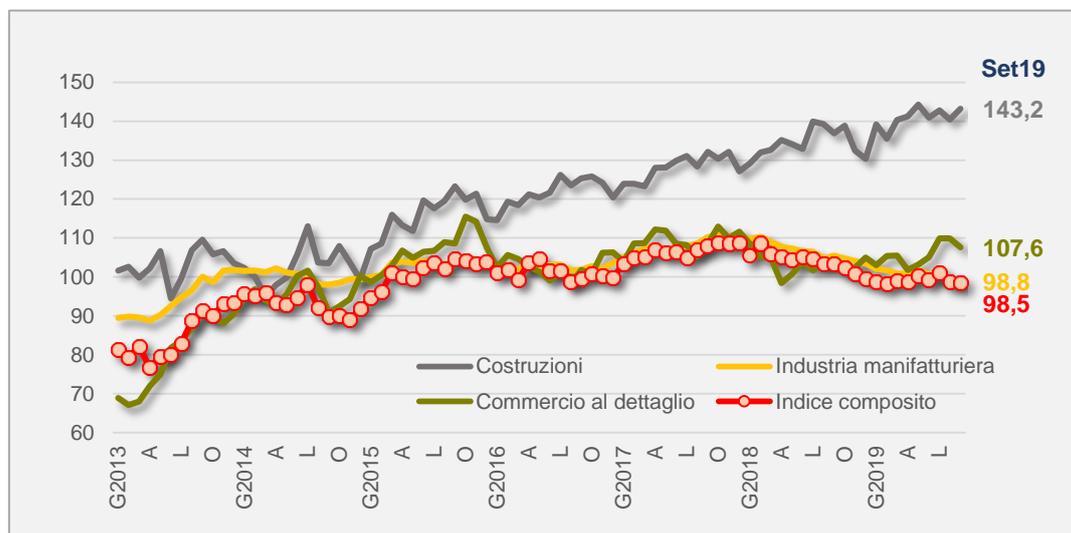
CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Dopo il decremento registrato nella parte finale dello scorso anno, il **clima di fiducia delle imprese** mostra, nell'anno in corso, una sostanziale stabilità: a **settembre**, ultimo dato disponibile, risulta pari a **98,5%**.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Tale stabilità è il risultato di dinamiche contrapposte.

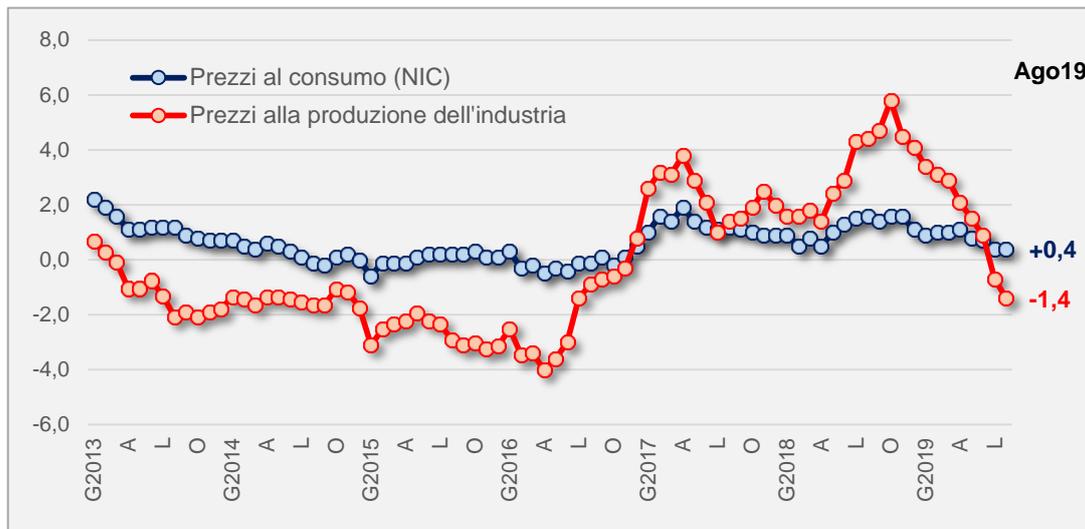
Mentre le **costruzioni** hanno infatti mostrato un andamento complessivamente crescente nei primi 5 mesi dell'anno per poi stabilizzarsi nell'ultimo periodo, l'indice relativo alla **imprese manifatturiere** ha registrato una dinamica al ribasso (da 102,0 di gennaio a **98,8** di settembre, era pari a 110,2 nel settembre di due anni fa), principalmente per effetto del peggioramento dei giudizi sia sul livello degli ordini che sulle attese della situazione generale dell'economia.

L'indice di fiducia relativo al **commercio al dettaglio** ha parzialmente recuperato nei mesi scorsi quanto perso nella prima parte dello scorso anno: partito da 112,9 a ottobre 2017, l'indice era sceso fino a 98,4 ad aprile 2018 per poi riprendersi gradualmente, fino a toccare quota 109,9 sia a luglio che **agosto** 2019. L'ultima rilevazione (quella di **settembre**) lo dava in lieve perdita, a **107,6**.

Le pressioni inflazionistiche restano piuttosto modeste. Nel mese di **settembre** l'**indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)** su base annua è sceso al **+0,3%**, in forte calo rispetto al picco del **+1,9%** raggiunto a luglio 2018: si è trattato principalmente di un abbassamento dei prezzi dell'energia, giacché l'inflazione di fondo (al netto dei prodotti alimentari ed energetici) ha oscillato intorno al **+0,5%** negli ultimi due anni. Complessivamente, l'indice ha registrato nel 2019 un incremento medio mensile pari al **+0,7%**.

Anche per i **prezzi alla produzione dei prodotti industriali** si segnala una fase di debolezza: il relativo indice ha registrato nel corso dell'anno un progressivo ridimensionamento della sua crescita tendenziale, principalmente per effetto – anche in questo caso – della flessione dei prezzi del settore energetico, fino a registrare, ad **agosto**, la seconda variazione negativa consecutiva (**-1,4%**).

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO Variazioni % tendenziali



Fonte: Istat